

PD: L'OBIETTIVO E' LA RIFORMA, MA SPUNTA IPOTESI REFERENDUM =

(AGI) - Roma, 31 gen. - Puntare tutto sulla riuscita della missione "non impossibile" di Franco Marini. Ma se il tentativo di trovare un largo ed ampio accordo politico tra le forze di centrosinistra e di centrodestra sulla riforma elettorale dovesse fallire, allora il Pd non disdegnerebbe l'ipotesi di andare al referendum in aprile e, solo dopo, tornare alle urne.

Insomma, se anche questo tentativo del Capo dello Stato non dovesse andare in porto, allora perché non dare la parola ai cittadini per far decidere a loro la nuova legge elettorale?.

Ipotesi, questa, che inizia a circolare insistentemente nel Pd, e che troverebbe d'accordo sia il segretario, Walter Veltroni, che Massimo D'Alema, che indiscrezioni apparse sulla stampa danno come l'artefice dell'operazione.

Ieri il numero due di piazza Santa Anastasia, Dario Franceschini, ospite di Porta a Porta, ha gettato il sasso nello stagno. E oggi, anche se dal partito non arriva alcuna indicazione ufficiale in tal senso, in molti iniziano ad interrogarsi già sul dopo-Marini, vedendo - stando almeno all'esito delle prime consultazioni - restringersi sempre più lo spiraglio di una convergenza sulla riforma del voto.

Spiega il senatore **Giorgio Tonini**: "Noi continuiamo ad avanzare proposte al centrodestra per trovare una via d'uscita alla crisi. Fare il referendum prima del voto e' un'ipotesi, che sicuramente viene dopo la strada maestra di una riforma in Parlamento".

Certo, osserva Tonini, "la risposta sta al centrodestra, ma per ora la loro posizione mi sembra assurda. Dire che le riforme si fanno dopo il voto e' ridicolo. Anche perché, incomberebbe comunque dopo un anno il referendum. E allora - insiste Tonini - se Marini non dovesse riuscire nel suo mandato, come noi invece ci auguriamo e lavoriamo per questo, chiediamo ai cittadini che siano loro a decidere col referendum e quindi insieme a tutte le forze politiche stabiliamone la data in aprile, per poi andare al voto in giugno". "Più di così che possiamo fare?"

Abbiamo avanzato diverse proposte e non capisco sinceramente il dietrofront di Fini. Ha firmato il referendum come me e ora scopro che non gli va più bene".

Questo non vuol dire che "il Pd ha paura del voto, anche perché la partita e' aperta. Ma se dovesse vincere Berlusconi, avrebbe una coalizione come quella di cui si lamentava al governo, che non gli ha permesso, e sono parole sue, di fare tutto quello che avrebbe voluto".

Ma la proposta del referendum prima del voto non rischia di indebolire l'arduo compito di Marini?

"No, non e' assolutamente un bastone tra le ruote anzi, e' una carta a suo favore".

Ma non si può nascondere "che ora il centrodestra e' arroccato in una posizione irragionevole e vuole andare al voto subito", dunque "si tenti tutto il possibile" per cercare un'intesa. C'e' poi l'elemento nuovo della Consulta sulla legge Calderoli e le sue carenze: un'arma che il Pd vuole usare per far ritornare sui suoi passi Berlusconi, insinuandogli il dubbio che l'esito delle elezioni potrebbe poi scontrarsi con un'impugnazione davanti alla Corte. Ma e' uno dei tanti tentativi che si stanno verificando in queste ore, per scongiurare il fallimento di una riforma prima delle urne.

Scettico sull'ipotesi referendum Ermete Realacci, nonostante sia uno dei firmatari dei quesiti: "Ora lavoriamo perche' Marini riesca nel suo mandato, che e' chiarissimo e specificatamente definito". Dunque, "non vedo margini sul fare prima il referendum e non e' questo il mandato che Marini ha ricevuto". E poi, "Fini e Casini sono tornati sotto l'ombrello di Berlusconi...".